

**Arianna De Gasperis**

AA.VV.

*Rileggere Caterina Percoto oggi. Scritture e riscritture dall'Ottocento a Pier Paolo Pasolini e oltre*  
a cura di Sergia Adamo, Elisabetta Pozzetto, Jessy Simonini

Udine

Forum

2023

ISBN 978-88-3283-421-5

Silvia Parmiani, *Premessa*Sergia Adamo, Elisabetta Pozzetto, Jessy Simonini, *Introduzione*Adriana Chemello, *Leggere Caterina Percoto oggi*Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, *L'epistolario di Caterina Percoto*Ludovica Cantarutti, *Caterina Percoto ovvero la cronaca differita di un'antesignana della modernità*Veronica Boezio, *Caterina Percoto scrittrice per l'infanzia*Loredana Magazzeni, *L'educazione delle ragazze nelle relazioni di Caterina Percoto ispettrice scolastica*Anne Demorieux, *Caterina Percoto e George Sand a confronto*Jessy Simonini, *Stanza murata. Letture novecentesche di Caterina Percoto con una divagazione collegiale*Magda Indiveri, *Scrittrici a scuola. Un percorso per l'ultimo anno delle scuole superiori, tra Caterina Percoto e Matilde Serao*Caterina Conti, *Caterina Percoto alla radio*Lisa Gasparotto, *Pier Paolo Pasolini e Caterina Percoto: la ricerca di una verità poetica*

In virtù della volontà, condivisa dal Comune di Manzano e dall'Università degli studi di Trieste, di valorizzare la figura della scrittrice friulana, *Rileggere Caterina Percoto oggi. Scritture e riscritture dall'Ottocento a Pier Paolo Pasolini e oltre* raccoglie gli esiti del convegno tenuto in conclusione di un progetto di ricerca del medesimo Ateneo che ha l'intenzione di tracciare, a partire dall'accostamento dei due intellettuali friulani, le coordinate del «Friuli letterario» (p. 7). La miscellanea coglie l'occasione, a poco più di dieci anni dal bicentenario della nascita di Percoto, per aggiornare gli studi finora compiuti mediante l'integrazione di alcuni materiali inediti, nonché per interrogarsi sull'accoglienza e sulla trasmissione della sua prosa nel corso del Novecento, anche sulla base di nuovi raffronti con scrittrici e scrittori.

L'impellenza di un'operazione di «rilettura» (p. 16), che i curatori del volume Sergia Adamo, Elisabetta Pozzetti e Jessy Simonini sollevano nell'*Introduzione*, consapevolmente calca i percorsi tracciati dagli studi delle donne che ebbero il merito di avviare, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, una lunga riflessione sulla definizione e sui limiti del canone letterario attorno ad alcune essenziali questioni teoriche e metodologiche (cfr. Monica Cristina Storini, *Il secchio di Duchamp. Usi e riusi della scrittura femminile in Italia dalla fine dell'Ottocento al Terzo Millennio*, Pisa, Pacini, 2016, pp. 11-37).

Se il lascito di tali studi è stato quello, citando Storini, di destrutturare la percezione della letteratura come «processo unitario», svelandola piuttosto come «l'esito di uno stato conflittuale fra centralità e marginalità, fra cultura e culture, fra diversità e differenze di linguaggio, di codici, di "osservatori", di "punti di vista"» (ivi, p. 26), appare del tutto congruente che nel saggio in apertura *Leggere Caterina Percoto oggi* Adriana Chemello, che molto impegno ha dedicato alle ricerche

sulla manzanese, tiri le fila di un discorso critico innanzi tutto a partire dalla sua posizione di *marginalità*.

Come notano i curatori, ella rappresentò una di quelle «figure, assai numerose nella storia culturale europea, che hanno avuto un estremo rispetto per lo studio, il sapere, per la letteratura, ma allo stesso tempo si sono sempre tenute ai margini» (*Rileggere* cit., pp. 13-14). Ciò non solo per concrete questioni di provenienza geografica – di un territorio, quello friulano, ancora pressoché «“vergine”» e «“ignoto”» a tale altezza storica (p. 26) – ma anche per ragioni di temperamento personale, dal momento che si conservò «estranea “alle raffinatezze della letteratura accademica”, lontana dai centri culturali importanti e più ancora, per indole e per storia familiare, dalla ribalta mondiale» (p. 19). Una simile posizione periferica non le impedì e, forse, contribuì a stimolare una straordinaria attitudine alla vivacità letteraria, che trovò nella «penna» (p. 19) lo strumento privilegiato per registrare impressioni dell’Italia ottocentesca da una posizione del tutto peculiare. L’ubicazione ai margini, infatti, costituì un osservatorio unico per l’esame di realtà inedite nel panorama letterario dell’epoca, cifra che avrebbe contraddistinto la scrittura delle donne anche tra Otto e Novecento (cfr. Anna Santoro, *Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 30). È il caso della meticolosità descrittiva di certi ignoti (e ignorati) paesaggi friulani, ma anche della premura con cui racconta il «microcosmo plurale della condizione sociale e familiare della donna dell’epoca» (*Rileggere* cit., p. 27), di cui alcuni *Racconti* costituiscono una straordinaria testimonianza.

L’intervento di Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, *L’epistolario di Caterina Percoto*, coglie la suggestione, lanciata da Chemello, di «riconoscerne la rilevanza culturale nel suo tempo» (p. 19) a partire dal prezioso materiale epistolare che giunse presso la Biblioteca civica ‘V. Joppi’ di Udine nella metà degli anni Cinquanta, dove è custodito nel Fondo *Percoto*. La ricostruzione della storia dell’epistolario si rivela operazione particolarmente laboriosa, dal momento che le lettere di Percoto sono state trascritte da «mano ignota» (p. 38) e molte altre, poiché disseminate in numerose biblioteche, necessitano di un attento scavo negli archivi, impresa ben nota a coloro che si occupano di scritture delle donne (Storini, *Il secchio* cit., p. 12). Si tratta, ad ogni modo, di un lavoro indispensabile dal momento che concorrerebbe a inquadrare Percoto all’interno di una fitta rete di personalità della cultura italiana *fin de siècle* che comprende, tra i molti, Gino Capponi, Luigia Codemo, Niccolò Tommaseo e Giovanni Verga. Appare altresì prezioso ai fini di restituire lo spessore della sua autorialità per via della possibilità di ricostruire i rapporti con gli editori, così come di registrarne l’interesse civile, nutrito da un considerevole impegno patriottico che andrebbe indagato tenendo conto delle lotte risorgimentali del contesto friulano in cui agisce (*Rileggere* cit., p. 42).

Ludovica Cantarutti, che nel 1990 aveva curato lo scambio di lettere della scrittrice con Carlo Tenca (cfr. Ludovica Cantarutti (a cura di), *Epistolario Caterina Percoto, Carlo Tenca*, Udine, Del Bianco, 1990) è autrice del terzo saggio del volume, *Caterina Percoto ovvero la cronaca differita di un’antesignana della modernità*. Alla luce della rilevanza della sua attività nell’ambito della pubblicistica, Percoto si distingue per l’assiduità della collaborazione con circa trenta testate tra riviste e quotidiani dal 1839 al 1868; dato non di poco conto dal momento che tale attività, pur cronologicamente precoce, anticipa molti aspetti della pubblicistica femminile di secondo Ottocento, su tutti l’accordo tra una ricchezza di contenuti e la peculiarità di uno sguardo “femminile” che, per la prima volta pubblico, rifiuta pretese di neutralità e si rivolge a realtà, nuovamente, ai margini (*Rileggere* cit., p. 59).

Per Veronica Boezio, il cui intervento indaga la produzione per l’infanzia della manzanese, l’origine dell’interesse per le soggettività subalterne va rintracciato nell’«educazione in convento» e «nella vita a contatto con gli “umili”» (p. 61), ragioni che la condurranno a interessarsi alla questione dell’educazione femminile. A partire dagli anni Cinquanta, ella scrive ventisette racconti indirizzati ad un pubblico giovanile perlopiù femminile che si sviluppano, col chiaro intento di educare a virtù

e doti morali, attorno a tre nodi tematici: le storie di Menicuccia, bambina proveniente da una condizione sociale umile; i racconti con protagonisti i fratelli Remigia, Marco e Donato Morelli, che compaiono in *Riparazione e La centifoglia*; infine, i raccontini di carattere «patriottico» (p. 67). La vicinanza di Percoto, a sua volta allieva presso l'Istituto Uccellis di Udine (già Istituto Santa Chiara), al tema della formazione delle donne trova ulteriore sostegno nella ricerca di Loredana Magazzeni sull'incarico, da lei ricoperto nel 1871, di ispettrice delle scuole femminili venete. La scrittrice, per conto del Ministero dell'Istruzione, trascorre parte dell'anno a redigere carte, relazioni, prospetti di natura «scientifica» (p. 77) che, volti alla registrazione imparziale della condizione degli istituti visitati, tuttavia appaiono contaminati da un'anima «descrittivo-narrativa» (*ibidem*) che include numerose incursioni soggettive. Tutti i materiali sono oggi conservati, pur non catalogati, presso il Fondo *Percoto*.

L'intervento di Anne Demorieux inaugura una prospettiva intertestuale del tutto inedita a partire dal confronto con George Sand, *nom de plume* di Aurore Dupin. Com'è noto, la scrittrice parigina sarebbe stata, anni dopo, interesse di autrici come Sibilla Aleramo, che ne redige un ritratto intitolato *George Sand* nell'ottobre 1909 (cfr. Anna Folli, *Penne leggere. Neera, Ada Negri, Sibilla Aleramo. Scritture femminili italiane tra Otto e Novecento*, Milano, Guerini e Associati, 2000, p. 238), Luigia Codemo (cfr. Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano, Bompiani, 1997, p. 12) e Sfinge (cfr. Eugenia Codronchi Argeli), che la inserì nel catalogo muliebre *Femminismo storico* (1901). Se un primo *trait d'union* tra le due autrici si trova nella *Prefazione* che Niccolò Tommaseo firmò per l'edizione dei *Racconti* del 1858, Demorieux vaglia alcune assonanze degne di menzione, dai dati biografici a specifiche strategie stilistiche.

Il saggio di Jessy Simonini *Stanza murata. Letture novecentesche di Caterina Percoto con una divagazione collegiale* indaga la rielaborazione dell'opera percotiana da parte di Grazia Livi che, autrice di un singolare esperimento di commistione tra generi (*Rileggere* cit., pp. 140-141), individua nella pratica tra femminismo e critica un crocevia essenziale della storia delle scritture femminili. La metafora della «stanza murata» a indicare lo «spazio della scrittura di Caterina Percoto», ben si adatta a restituire il senso affidato al *topos* collegiale, per la manzanese esperienza di «annichilimento» e «offuscamento» (p. 139), ma anche per ricreare la chiusura autoimposta dei «suoi talenti» (p. 144) che ne fa una «scrittrice interrotta» (*ibidem*) per via di una stanza-prigione che impedisce l'esperienza del mondo se non mediante la «finestra» (*ibidem*).

L'analisi dell'antologizzazione di Percoto da parte di Giuliana Morandini e Francesca Sanvitale, su cui Simonini si sofferma, trova un ulteriore prolungamento nel saggio successivo, *Scrittrici a scuola. Un percorso per l'ultimo anno delle scuole superiori, tra Caterina Percoto e Matilde Serao* di Magda Indiveri, la quale propone un progetto didattico per la classe quinta della scuola secondaria di secondo grado sulla base della selezione di quattro profili eterogenei «che coprono un ampio spettro di stili e si rivolgono a pubblici differenti» (p. 162): Marchesa Colombi, Ida Baccini, Matilde Serao e Caterina Percoto. Immaginando la selezione di alcuni brani tratti da racconti e romanzi, Indiveri suddivide l'attività in più momenti che corrispondono, nella prassi comune alle quattro scrittrici di una «forma di scrittura ponte tra il giornalismo e la rielaborazione letteraria», a tre intenti: «descrivere, denunciare, educare» (p. 163).

In *Caterina Percoto alla radio*, Caterina Conti ricostruisce il ruolo del mezzo radiofonico per la diffusione dell'opera percotiana a partire dagli anni Cinquanta; programmi su frequenze locali, come Radio Trieste (poi denominata Radio Rai Friuli-Venezia Giulia) e su quelle nazionali contribuirono alla sua promozione anche fuori dai confini regionali.

A partire dalle considerazioni espresse nell'*Introduzione* alla *Poesia dialettale del Novecento* sul «romanticismo» percotiano che, assieme alla prosa di Nievo, riesce nell'intento di «dipingere finalmente un Friuli con verità poetica» (p. 195), Lisa Gasparotto nel saggio che conclude il volume ripercorre l'eredità della manzanese dagli occhi dello spettatore privilegiato Pasolini; guardando

alla scrittrice come ad un modello innanzitutto «manzoniano», egli insiste sul carattere «di moderatismo, di cristianesimo compassionevole nei confronti delle classi subalterne e di ambientazione che, anche alla luce dell'esperienza soggettiva della scrittrice, non può che essere rurale e contadina» (p. 197). Gasparotto confronta talune preferenze tematiche condivise dai due intellettuali, come l'attenzione verso le estrazioni più basse della società e l'incarico formativo assegnato alla scrittura, con le divergenze stilistiche e linguistiche, da cui derivano esiti diversi della volontà di elaborare un linguaggio capace di raccontare una realtà territoriale e sociale comune. L'approfondimento della riflessione pasoliniana su un'eredità di Percoto, anche nella misura in cui si fa portatrice di una «verità poetica» (p. 195), completa il tentativo sotteso al volume di tracciare nuovi percorsi relativamente al «Friuli letterario». Tra i meriti, oltre alla scelta di affiancare ai contributi di note studiose che hanno portato avanti, a più riprese, la ricerca sulla scrittrice, i lavori di giovani studiose e ricercatrici indipendenti, vi è quello di mettere a punto gli studi sulla trasmissione di Percoto sia nella forma di «donna-che-scrive» (p. 153), sia nella produzione di pratiche discorsive eterogenee; ulteriore incrinatura nel muro della «stanza murata» (p. 131), intesa anche secondo la suggestione woolfiana che Chemello ricorda (cfr. p. 21).